

PER FAVORE, NON CHIAMATELI «CALVARI»!

L'estate scorsa, un quotidiano locale che informava sullo stato dei lavori riguardanti le strade cittadine (rifacimento del manto stradale, pavimentazione di alcune vie del centro, costruzione di rotonde agli incroci, ecc.), per descrivere gli inevitabili disagi degli automobilisti, titolava in prima pagina a caratteri cubitali: "Il calvario dei cantieri".

Altri quotidiani, nello stesso periodo, per descrivere le code in autostrada delle automobili dirette verso i luoghi di villeggiatura, parlavano di "calvario degli automobilisti in coda verso i luoghi di vacanza".

Nel corso di una trasmissione televisiva dedicata a una competizione di slitte trainate da cani, il narratore si esprimeva nei seguenti termini: "Una gara di corse coi cani sulla neve, che è un vero calvario".

Nel corso di un telegiornale, è stata definita "via crucis" quella di chi, essendo diabetico, è costretto a iniettarsi l'insulina.

Sempre nel corso di un telegiornale, un giornalista ha parlato di "via crucis" dei cani che, nei canili della Cina, attendono di essere scuoiati.

Un personaggio dello spettacolo, nel corso di un telegiornale, ha definito "calvario" la vicenda giudiziaria di un uomo che, condannato per omicidio con sentenza definitiva, sta scontando la pena.

Nel corso di una trasmissione televisiva, un noto imprenditore ha definito "via crucis" il fatto di essere stato sottoposto ad alcune inchieste da parte della magistratura.

Per descrivere la lunga e dolorosa malattia che ha portato a morte un proprio caro, di solito i famigliari si esprimono in questi termini: "Ha sofferto tanto. È stato un vero calvario!"

Nella pagina sportiva di un telegiornale, l'autore del servizio giornalistico, riferendosi alle partite di calcio, ha parlato di "via crucis del mercoledì".

Tutto ciò induce a pensare che la gente non abbia le idee molto chiare sul significato del termine "calvario". Ecco, dunque, qualche necessaria precisazione.



La parola latina *Calvarium*, «luogo del cranio», traduce il nome aramaico *Gulgultā* (ebraico *Gulgoleth*, 'cranio', 'teschio') reso in greco con *Γολγοθᾶ*, *Golgota*, con il significato di «luogo del cranio». Il *Golgota* o *Calvario*, località appena fuori dalle antiche mura di Gerusalemme, era usato come luogo di esecuzione della pena della crocifissione, e fu il luogo della crocifissione di Cristo.

◆ BEN PRIMA CHE GESÙ S'INCAMMINASSE VERSO IL GOLGOTA O CALVARIO, I CAPI DEI GIUDEI LO AVEVANO OSTEGGIATO E PERSEQUITATO, E AVEVANO TENTATO RIPETUTAMENTE DI UCCIDERLO:

"Per questo i Giudei perseguitavano Gesù e cercavano di ucciderlo [...]. Per questo i Giudei più che mai cercavano di ucciderlo; perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio" (Giovanni 5:16,18);

"Dopo queste cose, Gesù se ne andava per la Galilea, non volendo fare altrettanto in Giudea perché i Giudei cercavano di ucciderlo" (Giovanni 7:1);

"I Giudei raccolsero di nuovo delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho mostrato molte buone opere da parte del Padre mio; per quale di queste opere mi lapidate?». I Giudei gli risposero: «Non ti lapidiamo per una buona opera, ma per bestemmia; e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio»" (Giovanni 10:31-33);

"I Giudei gli dissero: «Tu non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abrahamo?». Gesù disse loro: «In verità, in verità vi dico: prima che Abrahamo fosse nato, IO SONO». Allora essi presero delle pietre per tirargliele; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio" (Giovanni 8:57-59);

"Poi disse ai discepoli: «Torniamo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Maestro, proprio adesso i Giudei cercavano di lapidarti, e tu vuoi tornare là?»" (Giovanni 11:7-8);

“Ma alcuni di loro andarono dai farisei e raccontarono loro quello che Gesù aveva fatto [aveva risuscitato Lazzaro]. I capi dei sacerdoti e i farisei, quindi, riunirono il sinedrio e dicevano: «Che facciamo? Perché quest'uomo fa molti segni miracolosi. Se lo lasciamo fare, tutti crederanno in lui; e i Romani verranno e ci distruggeranno come città e come nazione». [...] Da quel giorno dunque deliberarono di farlo morire. Gesù quindi non andava più apertamente tra i Giudei, ma si ritirò nella regione vicina al deserto” (Giovanni 11:46-48, 53-54);

“Intanto una grande folla di Giudei seppe che Egli era là, e venne non solo a motivo di Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che Egli aveva risuscitato dai morti. Ma i capi dei sacerdoti deliberarono di far morire anche Lazzaro, perché a motivo di lui molti lasciavano i Giudei e credevano in Gesù” (Giovanni 12:9-11);

“Udendo queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni d'ira. Si alzarono, lo cacciarono [cacciarono Gesù] fuori dalla città, e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale era costruita la loro città, per precipitarlo giù” (Luca 4:28-29);

“Allora i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote che si chiamava Caiafa, e deliberarono di prendere Gesù con inganno e di farlo morire. Ma dicevano: «Non durante la festa, perché non accada qualche tumulto nel popolo»” (Matteo 26:3-5);

“Mancavano due giorni alla Pasqua e alla festa degli Azzimi; i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di prendere Gesù con inganno e ucciderlo” (Marco 14:1).

◆ DAI CAPI DEI GIUDEI FURONO RIVOLTE A GESÙ LE ACCUSE BLASFEME DI POSSESSIONE DEMONICA E DI SCACCIARE I DEMONI CON L'AIUTO DI BELZEBÙ, CAPO DEI DEMONI:

“La gente rispose: «Tu hai un demonio! Chi cerca di ucciderti?»” (Giovanni 7:20);

“I Giudei gli dissero: «Ora sappiamo che tu hai un demonio»” (Giovanni 8:52);

“Ma i farisei dicevano: «Egli scaccia i demoni con l'aiuto del principe dei demoni»” (Matteo 9:34);

“Ma i farisei, udendo ciò, dissero: «Costui non scaccia i demoni se non per l'aiuto di Belzebù, principe dei demoni»” (Matteo 12:24);

“Gli scribi, che erano scesi da Gerusalemme, dicevano: «Egli ha Belzebù, e scaccia i demoni con l'aiuto del principe dei demoni»” (Marco 3:22);

“Ma alcuni di loro dissero: «È per l'aiuto di Belzebù, principe dei demoni, che egli scaccia i demoni»” (Luca 11:15).

◆ DURANTE TUTTO IL MINISTERO TERRENO DI GESÙ, I CAPI DEI GIUDEI GLI TESERO INSIDIE CON LE LORO DOMANDE E SPIARONO OGNI COMPORTAMENTO SUO E DEI SUOI DISCEPOLI, PER CERCARE UN'ACCUSA CONTRO DI LUI E FARLO MORIRE:

“Allora vennero a Gesù da Gerusalemme dei farisei e degli scribi, e gli dissero: «Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? Poiché non si lavano le mani quando prendono cibo»” (Matteo 15:1-2);

“Poi, partitosi di là, entrò nella loro sinagoga; ed ecco, vi era un uomo che aveva una mano paralizzata. Allora essi, per poterlo accusare, fecero a Gesù questa domanda: «È lecito fare guarigioni in giorno di sabato?». Ed egli disse loro: «Chi è colui tra di voi che, avendo una pecora, se questa cade in giorno di sabato in una fossa, non la prenda e la tiri fuori? Ora, quanto è più prezioso un uomo di una pecora! Perciò è lecito fare del bene in giorno di sabato». Allora disse a quell'uomo: «Stendi la tua mano». Ed egli la stese, e la mano divenne sana come l'altra. Ma i farisei, usciti fuori, tennero consiglio contro di Lui, per farlo morire” (Matteo 12:9-14);

“Ed essi stavano a osservarlo per vedere se lo avrebbe guarito in giorno di sabato, per poterlo accusare” (Marco 3:2);

“Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna colta in adulterio; e, fattala stare in mezzo, gli dissero: «Maestro, questa donna è stata colta in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella legge, ci ha comandato di lapidare tali donne; tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova, per poterlo accusare” (Giovanni 8:3-6);

“Si misero a osservare Gesù e gli mandarono delle spie che fingessero di essere giusti per coglierlo in fallo su una Sua parola e consegnarlo, così, all'autorità e al potere del governatore. Costoro gli fecero una domanda: «Maestro, noi sappiamo che tu parli e insegni rettamente, e non hai riguardi personali, ma insegna la via di Dio secondo verità: ci è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». Ma Egli, accortosi del loro tranello, disse: «Mostratemi un denaro; di chi porta l'effigie e l'iscrizione?». Ed essi dissero: «Di Cesare». Ed Egli a loro: «Restituite dunque a Cesare quello che è di Cesare, e a Dio quello che è di Dio». Essi non poterono coglierlo in fallo davanti al popolo; e, meravigliati della Sua risposta, tacquero” (Luca 20:20-26).

◆ NEL GETSEMANI, MENTRE GESÙ PREGAVA ED ERA IN AGONIA, GRUMI DI SANGUE CADDERO DAL SUO VOLTO:

“Ed essendo in agonia, Egli pregava ancora più intensamente; e il Suo sudore diventò come grosse gocce di sangue che cadevano in terra” (Luca 22:44).



Hortus Gethsemani (Gerusalemme, Israele) (Foto propria ©)

◆ PRIMA DI INCAMMINARSI VERSO IL GOLGOTA O CALVARIO, GESÙ FU TRADITO, VENDUTO, DISPREZZATO, OLTRAGGIATO, SCHERNITO, RINNEGATO, ABBANDONATO DA TUTTI:

“Allora uno dei dodici, che si chiamava Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti, e disse loro: «Che cosa siete disposti a darmi, se io ve lo consegno?». Ed essi gli fissarono trenta sicli d'argento” (Matteo 26:14-15);

“Gesù disse ai capi dei sacerdoti, ai capitani del tempio e agli anziani che erano venuti contro di Lui: «Siete usciti con spade e bastoni, come contro un criminale! Mentre ero ogni giorno con voi nel tempio, non mi avete mai messo le mani addosso; ma questa è l'ora vostra, questa è la potenza delle tenebre»” (Luca 22:52-53);

“Allora tutti i discepoli l'abbandonarono e fuggirono” (Matteo 26:56);

“Allora gli sputarono in viso e gli diedero dei pugni e altri lo schiaffeggiarono, dicendo: «O Cristo profeta, indovina! Chi ti ha percosso?»” (Matteo 26:67-68);

“E, spogliatolo, gli misero addosso un manto scarlatto; intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella mano destra e, inginocchiandosi davanti a lui, lo schernivano, dicendo: «Salve, re dei Giudei!». E gli sputavano addosso, prendevano la canna e gli percuotevano il capo. E, dopo averlo schernito, lo spogliarono del manto e lo rivestirono dei suoi abiti; poi lo condussero via per crocifiggerlo” (Matteo 27:28-31);

“E Petros si ricordò delle parole che Gesù gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». E, andato fuori, pianse amaramente” (Matteo 26:75);

“E, legatolo, lo portarono via e lo consegnarono a Pilato, il governatore” (Matteo 27:2).

◆ SI CERCARONO FALSI TESTIMONI PER POTER ACCUSARE GESÙ:

“I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano qualche falsa testimonianza contro Gesù per farlo morire; e non ne trovavano, benché si fossero fatti avanti molti falsi testimoni. Finalmente, se ne fecero avanti due che dissero: «Costui ha detto: "Io posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni"»” (Matteo 26:59-61).

◆ GESÙ FU CONDANNATO A MORTE DAL SINEDRIO CON L'ACCUSA DI BESTEMMIA, PER ESSERSI EQUIPARATO A DIO:

“Allora il sommo sacerdote, alzatosi in piedi in mezzo al sinedrio, interrogò Gesù dicendogli: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». Ma Egli taceva e non rispondeva nulla. Perciò il sommo sacerdote lo interrogò di nuovo, dicendogli: «Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?». ¹ Allora Gesù disse: «IO SONO! E vedrete il FIGLIO DELL'UOMO stare seduto alla destra della Potenza² e venire con le nuvole del cielo». Allora il sommo sacerdote, stracciandosi le vesti, disse: «Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Voi avete udito la bestemmia. Che ve ne pare?». Tutti lo condannarono come reo di morte” (Marco 14:60-64).

NOTA – Se Gesù avesse semplicemente affermato di essere il Messia, non sarebbe stato condannato a morte; infatti altri prima di Gesù si erano presentati al popolo giudaico come ‘messia’, tra questi: Teuda³ e Giuda il Galileo⁴ (cfr. Atti 5:36-37). Per gli Ebrei, il ‘messia’ era una creatura umana, era il discendente del re David, non un essere divino. Ma Gesù si identifica con il “Figlio dell'uomo”, di cui aveva parlato il profeta Daniele, dicendo: “Io guardavo nelle visioni notturne, ed ecco venire sulle nuvole del cielo uno simile a un FIGLIO D'UOMO; egli giunse fino all'Antico di giorni e fu fatto avvicinare a lui; gli furono dati dominio, gloria e regno, perché le genti di ogni popolo, nazione e lingua lo servissero. Il suo dominio è un dominio eterno che non passerà, e il suo regno è un regno che non sarà distrutto” (Daniele 7:13-14). Inoltre Gesù attribuisce a Sé stesso il nome di Dio, dicendo: “IO SONO”.⁵ Allora Gesù viene condannato a morte dal Sinedrio per bestemmia (Marco 14:64), per essersi attribuito una prerogativa che mai nessuno avrebbe osato arrogarsi: la natura divina. Agli occhi del Sinedrio, Gesù rivendicava per Sé la stessa potenza e prerogativa di Dio. Paradossalmente, l'espressione “Figlio dell'uomo”, che dovrebbe significare semplicemente “uomo”, rapportata da Gesù a quanto profetizzato da Daniele, era per i Giudei un'espressione molto più ricca di significati e

¹ L'espressione “il Figlio del Benedetto” è usata solo da Marco. Dire “il Benedetto” era un modo per non pronunciare il nome sacro di Dio.

² La “Potenza” è un altro riferimento a Dio.

³ Teuda, un individuo altrimenti sconosciuto, fu a capo di una rivolta in Giudea, che precedette temporalmente quella capeggiata da Giuda il Galileo: “Poiché, prima d'ora, sorse Teuda, dicendo di essere qualcuno; presso di lui si raccolsero circa quattrocento uomini; egli fu ucciso, e tutti quelli che gli avevano dato ascolto furono dispersi e ridotti a nulla” (Atti 5:36). Da non confondersi con un Teuda più tardivo citato da Flavio Giuseppe come rivoluzionario (*Antichità giudaiche*, Libro XX, V, I, 97-98).

⁴ Giuda il Galileo, il fondatore degli Zeloti, un partito di fanatici nazionalisti giudei, guidò una rivolta in Israele all'inizio del I sec. d.C.: “Dopo di lui sorse Giuda il Galileo, ai giorni del censimento, e si trascinò dietro della gente; anch'egli perì, e tutti quelli che gli avevano dato ascolto furono dispersi” (Atti 5:37). Il fatto avvenne “ai giorni del censimento”, vale a dire all'epoca della registrazione nei pubblici archivi di persone e relative proprietà ed entrate, allo scopo di imporre una generale tassazione. Sappiamo che ci furono in Giudea due censimenti al tempo di Augusto: al primo di essi fa riferimento l'evangelista Luca (Luca 2:1-6), mettendolo in relazione con la nascita di Cristo; il censimento successivo ebbe luogo nell'anno 6 d.C.; entrambe le rilevazioni ebbero come protagonista la figura di Publio Sulpicio Quirinio, governatore romano della Siria.

⁵ Il tetragramma YHWH (“IO SONO COLUI CHE SONO”) è legato all'ebraico *hāyā* “essere”, o più precisamente a una variante più antica della sua radice, *hāwā*; questa radice racchiude in sé il presente, il passato e il futuro, pertanto una interpretazione del nome impronunciabile di Dio è “l'ETERNO”. In Esodo 3:13-14, si legge: “Mosè disse a Dio: «Ecco, quando sarò andato dai figli d'Israele e avrò detto loro: "Il Dio dei vostri padri mi ha mandato da voi", se essi dicono: "Qual è il suo nome?", che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «IO SONO COLUI CHE SONO». Poi disse: «Dirai così ai figli d'Israele: "L'IO SONO mi ha mandato da voi"». Gesù, facendo una chiara allusione al nome di Dio, disse: “Perciò vi ho detto che morirete nei vostri peccati; perché se non credete che IO SONO, morirete nei vostri peccati” (Giovanni 8:24); “Gesù disse loro: «In verità, in verità vi dico: prima che Abrahamo fosse nato, IO SONO». Allora essi presero delle pietre per tirargliele; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio” (Giovanni 8:58-59). I Giudei non si scandalizzano quando Gesù dice di esistere da prima che Abrahamo nascesse; ma quando dice “IO SONO”, allora lo vogliono lapidare.

suonava ai loro orecchi più provocatoria rispetto all'affermazione di essere il "Figlio di Dio", poiché, per il popolo giudaico anche gli Ebrei e gli angeli erano "figli di Dio".

♦ LA FOLLA, AIZZATA DAI CAPI DEI SACERDOTI E DAGLI ANZIANI DEI GIUDEI, PREFERÌ UN OMICIDA, BARABBA, AL GIUSTO E AL SANTO, GESÙ; ESSA CHIESE CON INSISTENZA CHE BARABBA FOSSE LIBERATO E CHE GESÙ FOSSE CROCIFISSO.

NOTA – Nel Nuovo Testamento, Barabba è il nome del prigioniero, descritto come assassino, rivoluzionario e noto bandito, che venne liberato al posto di Cristo quando, come era costume, il governatore romano della Giudea, Ponzio Pilato, concesse la grazia a un condannato in occasione della Pasqua ebraica. Secondo i resoconti contenuti nel Vangelo o Nuovo Testamento, il popolo di Gerusalemme chiese a gran voce la liberazione di Barabba al posto di Cristo (Marco 15:6-15). Così Barabba fu rilasciato da Pilato, avendo i Giudei preferito la sua libertà a quella di Gesù. I testi evangelici definiscono Barabba un detenuto famoso (Matteo 27:16); un sedizioso (Marco 15:7; Giovanni 18:40); un omicida (Atti 3:14). Secondo le interpretazioni più correnti, Barabba era un detenuto politico che aveva partecipato a sommosse contro i Romani. Barabba era un rivoltoso, un anti-romano. E tali erano pure i due condannati ai lati della croce di Gesù: **"Allora furono crocifissi con Lui due rivoltosi, uno a destra e l'altro a sinistra"** (Matteo 27:38).

I capi dei Giudei lanciarono contro Gesù, davanti a Pilato, l'accusa di tramare un'insurrezione contro l'imperatore. Non lo accusarono di bestemmia, come nella loro assemblea, perché Pilato avrebbe sollevato l'eccezione della propria incompetenza a giudicare di questioni giudaiche o della loro legge. Allora essi lanciarono l'accusa di insurrezionismo, per destare impressione e allarme nel governatore romano, e toccarono il punto debole, dicendo a Pilato: **"Se liberi costui, non sei amico di Cesare"**. Pilato allora cedette, fece liberare Barabba e abbandonò Gesù nelle loro mani. La crocifissione era usata per l'esecuzione capitale degli schiavi e dei sobillatori di rivolta.

"Da quel momento Pilato cercava di liberarlo; ma i Giudei gridavano, dicendo: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare. Chiunque si fa re, si oppone a Cesare». Pilato dunque, udite queste parole, condusse fuori Gesù, e si mise a sedere in tribunale nel luogo detto Lastrico, e in ebraico Gabbatà. Era la preparazione della Pasqua, ed era l'ora sesta. Egli disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». Allora essi gridarono: «Toglilo, togliilo di mezzo, crocifiggilo!». Pilato disse loro: «Crocifiggerò il vostro re?». I capi dei sacerdoti risposero: «Noi non abbiamo altro re che Cesare». Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso." (Giovanni 19:12-16)

"Ogni festa di Pasqua Pilato liberava loro un carcerato, quello che la folla domandava. Vi era allora in prigione un tale, chiamato Barabba, insieme ai compagni di sedizione, i quali avevano commesso un omicidio durante una sommossa. La folla, dopo essere salita da Pilato, cominciò a chiedergli che facesse come sempre aveva loro fatto. E Pilato rispose loro: «Volete che io vi liberi il re dei Giudei?». Perché sapeva che i capi dei sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. Ma i capi dei sacerdoti incitarono la folla a chiedere che piuttosto liberasse loro Barabba. Pilato si rivolse di nuovo a loro, dicendo: «Che farò dunque di colui che voi chiamate il re dei Giudei?». Ed essi di nuovo gridarono: «Crocifiggilo!». Pilato disse loro: «Ma che male ha fatto?». Essi allora gridarono più forte che mai: «Crocifiggilo!». Pilato, volendo soddisfare la folla, liberò loro Barabba; e consegnò Gesù, dopo averlo flagellato, perché fosse crocifisso." (Marco 15:6-15)

"E detto questo, [Pilato] uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo colpa in lui. Ma voi avete l'usanza che io vi liberi uno per la Pasqua; volete dunque che vi liberi il re dei Giudei?». Allora gridarono di nuovo, dicendo: «Non costui, ma Barabba!». Ora, Barabba era un rivoltoso." (Giovanni 18:38-40)

"Ma i capi dei sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a chiedere Barabba e a far morire Gesù. E il governatore [Pilato] si rivolse di nuovo a loro, dicendo: «Quale dei due volete che vi liberi?». E quelli dissero: «Barabba». E Pilato a loro: «Che farò dunque di Gesù detto Cristo?». Tutti risposero: «Sia crocifisso!». Ma egli riprese: «Che male ha fatto?». Ma quelli sempre più gridavano: «Sia crocifisso!». Pilato, vedendo che non otteneva nulla, ma che si sollevava un tumulto, prese dell'acqua e si lavò le mani in presenza della folla, dicendo: «Io sono innocente del sangue di questo giusto; pensateci voi». E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli». Allora egli liberò loro Barabba; e dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso." (Matteo 27:20-26)

NOTA – Il lavaggio delle mani fatto in pubblico da Pilato non fu un segno di ostentato disinteresse nei confronti di Gesù (come, oggi, quel gesto viene comunemente ed erroneamente interpretato); ma si trattò piuttosto di un atto che aveva un preciso significato per i Giudei del tempo, un gesto che essi capirono benissimo. Pilato compì il gesto tipicamente ebraico del lavaggio delle mani (cfr. Deuteronomio 21:6-7). Nella legge di Mosè era scritto, infatti, che quando il popolo d'Israele fosse entrato in possesso della terra che Dio gli aveva promesso, se in quella terra si fosse trovato un uomo

ucciso, disteso in un campo, senza sapere chi lo avesse ucciso, gli anziani e i giudici d'Israele sarebbero dovuti andare a misurare la distanza fra l'ucciso e le città dei dintorni. Poi gli anziani della città più vicina all'ucciso avrebbero dovuto prendere una giovenca, che non fosse stata ancora impiegata in lavori e che non avesse portato il giogo; e gli anziani di quella città avrebbero dovuto far scendere la giovenca presso un corso d'acqua perenne, in un luogo dove non si lavorasse né si seminasse, e là, nel corso d'acqua, avrebbero troncato il collo alla giovenca. I sacerdoti si sarebbero avvicinati, e tutti gli anziani di quella città più vicina all'ucciso avrebbero dovuto lavarsi le mani sulla giovenca a cui era stato troncato il collo nel corso d'acqua e, facendo ciò, avrebbero dovuto dire: «Le nostre mani non hanno sparso questo sangue e i nostri occhi non lo hanno visto spargere. Signore, perdona al tuo popolo, Israele, che Tu hai riscattato, e non rendere responsabile il tuo popolo, Israele, dello spargimento del sangue innocente». Così quel sangue sparso sarà loro perdonato. In questo modo toglierai via di mezzo a te la colpa del sangue innocente, perché avrai fatto ciò che è giusto agli occhi del Signore» (Deuteronomio 21:1-9). Questo è il significato del lavaggio delle mani che Pilato fece pubblicamente, e della dichiarazione che egli rese riguardo alla condanna di Gesù: «Io sono innocente del sangue di questo giusto; pensateci voi.» (Matteo 27:24)

«Era la preparazione della Pasqua, ed era l'ora sesta. Egli [Pilato] disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». Allora essi gridarono: «Toglilo, togliilo di mezzo, crocifiggilo!». Pilato disse loro: «Crocifiggerò il vostro re?». I capi dei sacerdoti risposero: «Noi non abbiamo altro re che Cesare». Allora egli lo diede nelle loro mani affinché fosse crocifisso. Ed essi presero Gesù e lo condussero via.» (Giovanni 19:14-16)

◆ ECCO COME L'APOSTOLO SIMONE, DETTO PETROS, PARLANDO NEL TEMPIO DI GERUSALEMME, DESCRIVE L'EPILOGO DEL MINISTERO TERRENO DI GESÙ:

«Uomini d'Israele, [...] Il Dio di Abrahamo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il Suo servo Gesù, che voi metteste nelle mani di Pilato e rinnegaste davanti a lui, mentre egli aveva giudicato di liberarlo. Ma voi rinnegaste il Santo, il Giusto e chiedeste che vi fosse concesso un omicida [Barabba]; e uccideste il Principe della vita, che Dio ha risuscitato dai morti. Di questo noi siamo testimoni.» (Atti 3:12-15)

◆ PRIMA DI ESSERE INCHIODATO SU UNA CROCE, GESÙ FU FATTO FLAGELLARE. LA FLAGELLAZIONE ERA LA BATTITURA CRUENTA COMPIUTA CON IL FLAGELLO, STRUMENTO DI TORTURA CHE CONSISTEVA IN UNA FRUSTA COMPOSTA DI STRISCE DI CUIO CON PALLINE METALLICHE ALL'ESTREMITÀ.



Flagrum romano, strumento che si usava per la flagellazione.

«Allora Pilato prese Gesù e lo fece flagellare.» (Giovanni 19:1)

«Allora egli [Pilato] liberò loro Barabba; e dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.» (Matteo 27:26)

◆ E, INFINE, GESÙ GIUNSE AL GOLGOTA O CALVARIO, E VI FU CROCIFISSO IN MEZZO A DUE RIVOLTOSI:

«Ed Egli, portando la sua croce, si avviò verso il luogo detto «del Teschio» che in ebraico si chiama «Golgota», dove lo crocifissero, assieme ad altri due, uno di qua, l'altro di là, e Gesù nel mezzo. Pilato fece pure un'iscrizione e la pose sulla croce. Vi era scritto: GESÙ IL NAZARENO, IL RE DEI GIUDEI. Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; e

l'iscrizione era in ebraico, in latino e in greco. Perciò i capi dei sacerdoti dei Giudei dissero a Pilato: "Non scrivere: «Il re dei Giudei», ma che egli ha detto: «Io sono il re dei Giudei»". Pilato rispose: «Quello che ho scritto, ho scritto». I soldati dunque, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una parte per ciascun soldato. Presero anche la tunica, che era senza cuciture, tessuta per intero dall'alto in basso. Dissero dunque tra di loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocchi»; affinché si adempisse la Scrittura che dice: «Hanno spartito fra loro le mie vesti, e hanno tirato a sorte la mia tunica». Questo fecero dunque i soldati." (Giovanni 19:17-24)

"E giunti a un luogo detto Golgota, che vuol dire «luogo del teschio», gli diedero da bere del vino mescolato con fiele; ma Gesù, assaggiatolo, non volle berne. Poi, dopo averlo crocifisso, spartirono i suoi vestiti, tirando a sorte [...]. Al di sopra del capo gli posero scritto il motivo della condanna: Questo è Gesù, il re dei Giudei. Allora furono crocifissi con lui due rivoltosi, uno a destra e l'altro a sinistra. E quelli che passavano di là, lo ingiuriavano, scuotendo il capo e dicendo: «Tu che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi giù dalla croce!». Così pure, i capi dei sacerdoti con gli scribi e gli anziani, beffandosi, dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare sé stesso! Se lui è il re d'Israele, scenda ora giù dalla croce, e noi crederemo in lui. Si è confidato in Dio: lo liberi ora, se lo gradisce, poiché ha detto: "Sono Figlio di Dio"». E nello stesso modo lo insultavano anche i rivoltosi crocifissi con lui. [...] E subito uno di loro corse a prendere una spugna e, inzuppatala di aceto, la pose in cima a una canna e gli diede da bere. Ma gli altri dicevano: «Lascia, vediamo se Elia viene a salvarlo». E Gesù, avendo di nuovo gridato con gran voce, rese lo spirito. Ed ecco, la cortina del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si schiantarono, le tombe si aprirono e molti corpi dei santi che erano morti risuscitarono; e, usciti dai sepolcri, dopo la risurrezione di lui, entrarono nella città santa e apparvero a molti. Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, visto il terremoto e le cose accadute, furono presi da grande spavento e dissero: «Veramente, costui era Figlio di Dio!»" (Matteo 27:33-35, 37-44, 48-54)

NOTA – In Marco 15:23, è scritto: "Gli diedero da bere del vino mescolato con mirra, ma Egli non ne prese". La mirra aveva un sapore amaro, perciò in Matteo 27:34 è detta "fiele". Questa era la bevanda per i condannati a morte, secondo l'usanza ebraica: "Date bevande inebrianti a chi sta per perire, e del vino a chi ha il cuore amareggiato" (Proverbi 31:6); ma Gesù rifiutò il vino narcotico misto a mirra, per poter affrontare in piena lucidità il supplizio e la morte. Più tardi gli sarà dato da bere dell'aceto e, dopo averlo bevuto, Gesù morirà: "Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era già compiuta, affinché si adempisse la Scrittura, disse: «Ho sete». C'era lì un vaso [greco: *skeuos*] pieno d'aceto; posta dunque una spugna, imbevuta d'aceto, in cima a un ramo d'issopo, l'accostarono alla Sua bocca. Quando Gesù ebbe preso l'aceto, disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, rese lo spirito" (Giovanni 19:28-30). Nel vaso (*skeuos*), di cui parla Giovanni, era contenuta la *posca*, una bevanda in uso nell'antica Roma che, per via della sua economicità, era diffusa presso il popolo e i legionari. La si ricavava miscelando acqua e aceto, ottenendo così una bevanda dissetante, leggermente acida, e dalle proprietà disinfettanti. Joseph Ernest Renan (1823-1892), autore di una popolare "*Vie de Jésus*" (*Vita di Gesù*), scrisse che "i soldati davano da bere a un crocifisso, quando volevano liberarsi da un servizio di guardia troppo lungo". E Maurice Goguel (1880-1955), autore di un'importante opera di ricerca storica sul Cristianesimo primitivo, ha affermato: "Poiché ci risulta che la credenza di questo rapporto tra il bere e il morire, attestata tante volte e in epoche differenti, esisteva anche nel primo secolo, il racconto di Marco diventa assai più chiaro. ["Uno di loro corse e, dopo aver inzuppato d'aceto una spugna, la pose in cima a una canna e gli diede da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se Elia viene a farlo scendere»." (Marco 15:36)] Il soldato, dando da bere a Gesù, ha pensato di affrettarne la fine; e la parola: «Vediamo se Elia verrà a soccorrerlo» significa in realtà: «Vedrete che morirà, altro che il miracolo di una salvezza impossibile!»"

"Allora i Giudei, affinché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato (poiché era la Preparazione e quel sabato era un gran giorno), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe, e fossero portati via. I soldati dunque vennero e spezzarono le gambe al primo, e poi anche all'altro che era crocifisso con lui; ma giunti a Gesù, siccome lo videro già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli trafisse il costato con una lancia, e subito ne uscì sangue e acqua." (Giovanni 19:31-34)



Ecco, questo fu il Calvario. Come si può, dunque, utilizzare questa parola per descrivere i disagi provocati dai cantieri stradali, o le sofferenze degli animali, o le vicende giudiziarie, o le code in autostrada per raggiungere le località di vacanza, o una lunga malattia, o le partite di calcio del mercoledì, e via dicendo? Qualunque utilizzo improprio del termine "Calvario", per descrivere le miserie e le sofferenze umane o le sciocchezze di quaggiù, non è soltanto immorale, ma anche blasfemo. Ed è ugualmente blasfemo l'utilizzo di espressioni, purtroppo entrate ormai da tempo nell'uso comune, quali: "È un povero cristo" (con riferimento a una persona sventurata o di aspetto

umile e misero); “Non c’è cristo che tenga!” o “Non ci sono cristi” (per sottolineare che non c’è modo di ottenere un certo risultato, o che un fatto negativo è inevitabile), e altre espressioni simili. Ma di ogni parola “vana” che gli uomini avranno detta, saranno chiamati a rispondere nel giorno del giudizio: “Io vi dico che di ogni parola vana che avranno detta, gli uomini dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; poiché in base alle tue parole sarai giustificato, e in base alle tue parole sarai condannato.” (Matteo 12:36)

Per comprendere veramente l’UNICITÀ DEL CALVARIO DI CRISTO, bisogna capire che Egli ha sopportato tutti quei supplizi ed è salito volontariamente⁶ sulla croce, non per degli amici (come forse qualcuno a questo mondo sarebbe anche disposto a fare) ma per dei nemici, per un’umanità miserabile e corrotta che, senza il Suo sacrificio, non avrebbe avuto alcuna speranza di redenzione. L’apostolo Paolo vuole rammentarcelo con queste parole: “Difficilmente, infatti, uno morirebbe per un giusto; ma forse per una persona dabbene qualcuno avrebbe il coraggio di morire; Dio invece mostra la grandezza del proprio amore per noi in questo: che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.” (Romani 5:7-8)

Il profeta Isaia, circa 700 anni prima degli eventi, descrisse in questo modo il “Golgota” o “Calvario” di Cristo:

“Disprezzato e abbandonato dagli uomini, uomo di dolore, familiare con la sofferenza, simile a uno davanti al quale ci si nasconde la faccia, era disprezzato, e noi non ne facemmo stima alcuna. Tuttavia erano le nostre malattie che Egli portava, erano i nostri dolori quelli di cui si era caricato; ma noi lo ritenevamo colpito, percosso da Dio e umiliato! Egli è stato trafitto a causa delle nostre trasgressioni, stroncato a causa delle nostre iniquità; il castigo, per cui abbiamo pace, è caduto su di Lui e grazie alle sue ferite noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo smarriti come pecore, ognuno di noi seguiva la propria via; ma il Signore ha fatto ricadere su di Lui il castigo dell’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la bocca. Come l’agnello condotto al mattatoio, come la pecora muta davanti a chi la tosa, Egli non aprì la bocca. Con violenza e ingiustamente fu tolto di mezzo; e tra quelli della sua generazione chi rifletté che Egli era strappato dalla terra dei viventi e colpito a causa dei peccati del mio popolo? Gli avevano assegnato la sepoltura fra gli empî, ma nella sua morte, Egli è stato con il ricco,⁷ perché non aveva commesso violenze né c’era stato inganno nella sua bocca. Ma piacque al Signore di stroncarlo con i patimenti. Dopo aver dato la sua vita in sacrificio per il peccato, Egli vedrà una discendenza, prolungherà i suoi giorni, e l’opera del Signore prospererà nelle sue mani.” (Isaia 53:3-10)

L’apostolo Paolo ha scritto: “Aviate in voi lo stesso sentimento che è stato anche in Cristo Gesù, il quale, pur essendo in forma di Dio, non considerò l’essere uguale a Dio qualcosa a cui aggrapparsi gelosamente” (Filippesi 2:5-6), ossia non considerò la Sua divinità come una realtà da custodire gelosamente, “ma svuotò Sé stesso, avendo preso forma di servo, essendo divenuto simile agli uomini; ed essendo stato trovato nell’aspetto come un uomo, umiliò Sé stesso, facendosi ubbidiente fino alla morte, e alla morte di croce.” (Filippesi 2:7-8)

A Cristo non è bastato diventare un uomo (entrare nella razza umana), e perfino il più misero degli uomini (un servo),⁸ Egli si è fatto ubbidiente fino alla morte, e alla morte di croce (vertice e abisso dell’incarnazione: ‘vertice’ per l’ubbidienza assoluta; ‘abisso’ “poiché sta scritto: «Maledetto chiunque è appeso al legno»” Galati 3:13; cfr. Deuteronomio 21:23). Cristo ha consegnato Sé stesso non a una morte qualsiasi, ma alla morte peggiore, la più infamante, la più terribile, quella riservata agli schiavi e a coloro che si ribellavano al potere di Roma. Cristo ha spogliato Sé stesso, ha svuotato Sé stesso, è entrato nella razza umana, divenendo il più misero degli uomini e, attraverso l’ubbidienza assoluta, è giunto a regnare.⁹ Non attraverso la conquista, ma attraverso la perdita! Cristo è pienamente Dio anche quando si svuota, per un breve tempo, della Sua gloria,

⁶ “Per questo mi ama il Padre, perché io depongo la mia vita per riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la depongo da me stesso; io ho il potere di deporla e il potere di prenderla di nuovo; questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio” (Giovanni 10:17-18); “Credi forse che io non potrei pregare il Padre mio, che mi manderebbe in questo istante più di dodici legioni di angeli?” (Matteo 26:53); “Allora Pilato gli disse: «Non mi parli? Non sai che io ho il potere di liberarti e il potere di crocifiggerti?». Gesù gli rispose: «Tu non avresti alcun potere su di me se non ti fosse stato dato dall’alto; perciò chi mi ha consegnato nelle tue mani ha maggior colpa»” (Giovanni 19:10-11).

⁷ La salma di Gesù fu tumulata nella tomba nuova, scavata nella roccia, appartenente a Giuseppe di Arimatea, discepolo segreto di Gesù (per timore dei Giudei) e uomo ricco (Matteo 27:57-60).

⁸ “Perché, chi è più grande, colui che è a tavola oppure colui che serve? Non è forse colui che è a tavola? Ma io sono in mezzo a voi come colui che serve” (Luca 22:27); “come il Figlio dell’uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e per dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti” (Matteo 20:26-28).

⁹ “Ora voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove; e io dispongo che vi sia dato un regno, come il Padre mio ha disposto che fosse dato a me, affinché mangiate e beviate alla mia tavola nel mio regno, e sediate su troni per giudicare le dodici tribù d’Israele.” (Luca 22:28-30)

per divenire uomo. Cristo, pur essendo ricco, si è fatto povero per noi, affinché, mediante la Sua povertà, noi potessimo diventare ricchi.¹⁰ Così Colui che è ripieno di ogni cosa ha svuotato Sé stesso, affinché noi potessimo partecipare della Sua pienezza. E, nel momento in cui abbraccia la morte, Cristo consegue il pieno compimento della Sua umanità,¹¹ realizzando una totale solidarietà con l'essere umano, e diventando così causa di salvezza eterna per tutti quelli che gli ubbidiscono: **“Benché fosse Figlio, imparò l'ubbidienza dalle cose che soffrì; e, reso perfetto, divenne autore di salvezza eterna per tutti coloro che gli ubbidiscono”** (Ebrei 5:8-9). Cristo ha rinunciato a tutto per amore nostro. Soltanto così Egli ha potuto e può essere il Salvatore di tutti quelli che credono in Lui e ubbidiscono al Suo Vangelo.¹² Quando parliamo di “Calvario”, dobbiamo sempre tenere presente che Gesù prese la croce e si avviò verso il Golgota per pagare il prezzo dei **nostri** peccati e soffrire la morte più atroce **al posto nostro**.

In conclusione, per le sofferenze piccole o grandi, per le disgrazie, per le contrarietà, per i casi della vita di quaggiù, troviamo altre parole che possano descriverli; ma, per favore, per favore, non chiamateli “calvari”!



Crocifissione - (Immagine di proprietà della WVBS, © 2006, usata con permesso.)



A sinistra - Reperto archeologico, che rappresenta un calcagno destro di uomo, perforato da un chiodo di ferro lungo 10,5 centimetri (Gerusalemme, I sec. d.C.). **A destra** - Stesso reperto e calco in materiale plastico. (Da: Bible Archaeology Nourishes Christian Faith. © TVOTI)

¹⁰ “Infatti voi conoscete la grazia del nostro Signore Gesù Cristo il quale, essendo ricco, si è fatto povero per voi, affinché, mediante la Sua povertà, voi poteste diventare ricchi.” (2Corinzi 8:9)

¹¹ “Poiché dunque i figli hanno in comune sangue e carne, Egli pure vi ha similmente partecipato, per distruggere, con la Sua morte, colui che aveva il potere sulla morte, cioè il diavolo, e liberare tutti quelli che dal timore della morte erano tenuti schiavi per tutta la loro vita. [...] Perciò, Egli doveva diventare simile ai Suoi fratelli in ogni cosa, per essere un misericordioso e fedele sommo sacerdote nelle cose che riguardano Dio, per compiere l'espiazione dei peccati del popolo.” (Ebrei 2:14-15, 17)

¹² “Soltanto, comportatevi in modo degno del Vangelo di Cristo” (Filippesi 1:27); “[...] quando il Signore Gesù apparirà dal cielo con gli angeli della Sua potenza, in un fuoco fiammeggiante, per far vendetta di coloro che non conoscono Dio, e di coloro che non ubbidiscono al Vangelo del nostro Signore Gesù” (2Tessalonicesi 1:7-8).

(© Riproduzione riservata - Dr. Orietta Nasini)

<https://www.ilcoraggiodiester.it/public/Per%20favore,%20non%20chiamateli%20calvari.pdf>